

**Introduzione. Lorenzo Milani: l'uomo e il maestro.
Radici familiari e ricezione internazionale**

**Introduction. Lorenzo Milani: the man and the teacher.
Familiar roots and international reception**

EVELINA SCAGLIA

La figura di Lorenzo Milani (1923-1967), fra le più controverse, incomprese e al contempo stereotipate della pedagogia italiana del secondo Novecento, continua ad offrire attraverso lo studio dei suoi scritti e delle testimonianze di chi l'ha conosciuto aspetti inediti, vicende poco note e, soprattutto, dimensioni umane e magisteriali ancora da indagare nella loro unicità ed originalità.

La sollecitazione ad approfondire sia le radici familiari del suo profilo intellettuale e della correlata *Weltanschauung*, sia la ricezione internazionale del suo pensiero e dell'opera con particolare attenzione ai temi dell'educazione, della fede, della scuola e del lavoro, ha costituito il pilastro portante del fascicolo n. 43/24 di «CQIIA rivista», in cui sono stati raccolti interventi in grado di esplorare tali ambiti, in maniera sistematica e documentata, partendo dall'ipotesi che siano il frutto del portato di un lungo processo di sedimentazione. Si è così giunti a sollevare alcuni 'veli di Maya', che hanno a lungo ostacolato un autentico e sereno confronto scientifico attorno all'uomo e al maestro Milani.

I vari contributi presentati nella rivista sono animati dall'attenzione comune a non fare di don Lorenzo Milani una sorta di *hashtag*, bensì di presentarlo nella profondità della sua figura secondo una duplice consapevolezza: la prima riguarda il ruolo che ebbe nel contesto di un'educazione liberatrice ed animatrice come quella ispirata al «metodo italiano dell'educazione contemporanea»¹, in cui l'elevazione di ogni singolo ragazzo rappresentò una tensione ideale e, al contempo, la realizzazione di un diritto pedagogico alla riuscita scolastica. La seconda, invece, concerne le differenti letture ed interpretazioni che sono state fatte della sua opera nel post Sessantotto, e che l'hanno visto ora come 'paladino' della

¹ F. De Giorgi, *Il Metodo Italiano nell'educazione contemporanea. Rosmini, Bosco, Montessori, Milani, Scholé*, Brescia 2023, pp. 191-253.

scuola del tempo pieno, ora come una sorta di ‘cammeo’ della scuola democratica, ponendo però di fronte all’interrogativo relativo alla necessità/opportunità di storicizzarne la vicenda umana e, al contempo, di coglierne o meno il valore testimoniale di *exemplum*, per implementare la riflessione pedagogica attorno ad alcune questioni cruciali quali le povertà educative, l’accesso e la riuscita scolastica del popolo, un’educazione e una formazione autenticamente promozionali della persona umana.

Risulta, a tal proposito, di particolare interesse richiamare almeno tre puntualizzazioni: la prima riguarda la matrice culturale ed ordinamentale del sistema scolastico nazionale, a cui Lorenzo Milani faceva riferimento, che era di tipo popolare, perché animata dal principio pedagogico che vede

ciascuno chiamato a raggiungere e a rendicontare il meglio possibile di sé nella coltivazione delle relazioni che riesce ad intrattenere con tutti gli altri e con l’intero storico nel quale si trova (il suo *I care*); e, appunto, con la fatica ma anche con la soddisfazione di questa *agoghé*, nobilitandosi, formandosi, elevandosi².

Una seconda precisazione riguarda il processo di ‘mitizzazione’ a cui Milani è stato sottoposto nel corso del tempo dalla cultura della sinistra italiana, dapprima accostandolo alla categoria di rivoluzione con riferimento agli avvenimenti del ‘68 e, successivamente, alla crisi delle basi intellettuali del PCI fra gli anni ‘70 ed ‘80, con l’interpretazione della sua opera in un contesto di universalismo democratico e la sua conseguente collocazione nel terreno del riformismo scolastico³. Una terza e ultima precisazione concerne il rischio di fare di don Milani uno ‘spontaneista’, quando in realtà tutta la sua esperienza di maestro – a S. Donato di Calenzano e poi a Barbiana – non nacque affatto da un bisogno spontaneo,

che per essere percepito così avrebbe bisogno di un’antropologia del proletario di piccola taglia e di un’infantologia sul ‘cucciolo’ piccolo-borghese, estranea a tutta la sapienza biblica, israelitica e cristiana⁴.

Questo perché era ben conscio del fatto che, prima di ogni accesso alla fede e alla pratica religiosa, ciascuno dei suoi ragazzi era necessitato a una vita che non ammetteva vie di fuga e che andava percorsa fino in fondo.

² G. Bertagna, *Don Milani tra Costituzione e merito*, «Nuova secondaria», XLI, 3(2023), p. 15.

³ A. Scotto di Luzio, *L’equivoco don Milani*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2023, pp. 5-7.

⁴ A. Melloni, *Storia di Mi ovvero Lorenzino don Milani*, Marietti 1820, Bologna 2023, p. 27.

Le pagine che seguono, alla luce di tali considerazioni, intendono contribuire ad offrire una lettura critico-riflessiva della figura milaniana, nelle sue dimensioni di uomo e di *magister*, senza prestare il fianco a una facile *reductio*, per lasciare invece spazio alla vivacità e alla complessità di un profilo ancora tutto da esplorare negli interstizi della sua personalità.

EVELINA SCAGLIA
University of Bergamo